ANNO SECONDO - N. 9 SABBATO 27 MAGGIO 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

INDUSTRIA AGRARIA, *Api*, lettera al Compilatore - ECONOMIA PUBBLICA, *Industria serica, circolare ed avviso della Camera di Commercio in Udine* - GAZZETTINO MERCANTILE, *Delle Sete* - VARIETA', *Igiene e Moralità, e gli operai di seterie.*

INDUSTRIA AGRARIA

—

A P I

Lettera al Compilatore

Sig. Conte

Nel foglio N.º 34 del suo giornale dell' anno scorso ho letto un articolo intorno alle api, argomento di cui per ben dodici anni mi sono dilettato, senza però oggetto di speculazione. Io lascio che ognuno operi a suo talento, nè mi vi oppongo; ma le dirò solo ciò ch' io ho sempre praticato nel raccogliere il miele e la cera, senza toccare delle successive operazioni.

Bisogna per altro ch' io premetta una operazione necessaria da farsi alle arnie in opportuna stagione, voglio dire l' espurgo e la mondatura delle medesime.

Negli ultimi giorni di Febbrajo, in una giornata lucida e senza vento, si devono esaminare tutte le arnie, ed osservare se vi sieno vermini, e tarme, e distruggerle; inoltre conviene esaminare se vi sieno favi muffati, e cavarli, perchè di questi le api più non si servono, e lor danno anzi molta noja e nocumento; per quanto si può è d' uopo eziandio levare i favi che contengono le cove dei maschi o fuchi, affinchè non ne nascano in soverchia copia, mentre una quantità anche piccola è sufficiente per la fecondazione della Regina. Infine si dee cambiare o voltare, dopo nettata, la tavoletta che serve di fondo inferiore all' arnia, per la ragione che molte uova d' insetti possono annidarsi nelle fecce che s' accumulano su di essa, e perchè in quel tempo si trova assai umida per l' acqua che vi si raccoglie, la quale sovente è in tanta copia che la si vede scorrere al di fuori. Questo è ciò ch' io chiamo purgare e mondare le api.

Per praticare l' espurgo e la mondatura delle api si prende l' arnia che è perpendicolare, e la si pone orizzontalmente sopra una tavola, onde potervi fare per entro i debiti esami e con una paletta di

fuoco, e sopra di esso un pò di sterco di bove ben secco, facendo un leggero fumo, si fanno ritirare le api; e se taluna volesse uscire, ella se ne fugge senza avventarsi menomamente contro l'operatore. Allora si eseguiscono le anzidette operazioni di espurgo e mondatura; il che fatto, si raddrizza l'arnia sopra la sua tavoletta, e si lutta con cemento tutto all'intorno affinchè le api stieno ben riparate dal freddo. Questo cemento, come ognun sa, si compone di sterco di bue e di cenere, oppure d' argilla. Devesi avere l' avvertenza di non lasciare che una sola fessura aperta per l'ingresso e l' uscita delle api.

Or eccomi a parlare del tempo opportuno, e del modo ch'io adopero per estrarre il miele e la cera senza uccidere le api.

La stagione più opportuna è circa i primi di luglio; allorquando nelle vecchie arnie le api discacciano e uccidono i fuchi; quello si è il momento di tale operazione, poichè è segno che il miele è maturo. Dissi nelle arnie vecchie, perchè le nuove si denno rispettare per quell' anno; e difatti i maschi non vengono scacciati fino al settembre.

Intorno poi al modo di fare questa operazione ecci molto da dire, nè io mi troverei in grado di farla in ogni qualità di arnie, essendovene di molte forme. Le arnie a cassette vi si prestano bene, ma è da vedere che non se ne cavi tutto il miele che dee servire di provigione alle povere api, nel qual caso sarebbero costrette a perire d'inedia. Ma la maggiore difficoltà per siffatta operazione s' incontra nelle arnie comuni, quelle cioè di quattro tavole bene inchiodate con coperchio e fondo inchiodati egualmente, le quali oltrecchè sono malagevoli a schiodarsi, hanno l'altro inconveniente che i favi in esse contenuti non sono per quel verso che si vorrebbe, ma sono attaccati a tutte quattro le tavole, sicchè levandone una si strapperebbero con essa dei pezzi di favo, guastando così l' operazione: nè la difficoltà si vince di leggeri, ponendo, come alcuni fanno, le arnie orizzontali, e levandone il fondo; il che non so quanto sia praticabile nelle arnie di questa forma.

Le mie arnie hanno una costruzione affatto diversa. Esse sono divise per metà dall' alto al basso, saldate con dei chiodi di legno e spago; il fondo bene assicurato, e le due tavole laterali con chiodi poco battuti onde avere la facilità di cavarle quando occorresse, e due soli chiodi per lato, senza saldarle sul fondo superiore. Questa forma potrà servire assai bene anche pegli sciami artificiali, chi volesse servirsene.

Ma per maggiore facilità dell' operatore, e minor danno delle api, conviene che i favi non sieno attaccati alle tavole laterali, ma alla tavola di facciata, ed all' opposta; e per ottener questo è mestieri usare la seguente avvertenza. Prima di raccogliere le api sciamate, ed unite su qualche albero, si dee mettere vicino alla metà del fondo superiore un pezzo di favo lungo quattr'.once all' incirca ed alto due, e questo esser deve saldato orizzontalmente sotto al fondo superiore, dalla facciata alla parte opposta dell' arnia, mediante due vimini passati per quattro buchi che si praticano all' uopo nel fondo stesso. Questo pezzo di favo servirà di direzione alle api, le quali raccolte nell' arnia coi metodi ordinarii o con qualsiasi metodo particolare, che ciò poco monta, trovando l'opra incominciata, la seguono per lo stesso verso; e così si avrà una grande facilità nell' operare l' estrazione del miele, avendo i favi attaccati coi raggi alle tavole stabili, per cui non possono cadere al basso o squarciarsi allorchè si levano le laterali.

Cio tutto osservato, ed apparecchiato il cemento, chiodi, tanaglie, martello, coltelli, spago, un secchio d' acqua, e tuttociò che fosse bisognevole, sulla tavola dove si ha da operare, la quale deve essere posta in luogo riparato dall' aria, o meglio in una stanza vicino alla porta; si prende un fumajolo, come ho detto di sopra, si cacciano dentro dell' arnia tutte le api, e vi si chiudono col cemento, e così l' arnia si può portar dove si vuole senza pericolo.

Poggiata l'arnia sulla tavola d'operazione, si cavano i chiodi o dell'una o dell'altra delle tavole laterali, indi si cava la tavola e si mette da parte con tutto ciò che vi si trovasse sopra. Durante questa faccenda non si dee cessare dal produrre del fumo d' ambidue i lati dell' arnia; perlocchè ci vogliono due fumajoli, uno per l' operatore, che può posarlo sulla tavola, e l'altro per un assistente che dee con esso tener le api in rispetto e cacciarle nelle parti più interne dell' arnia. Ciò fatto, l' operatore dà di piglio al coltello, taglia il primo favo al di sopra della covata, e lo raccoglie sopra una tavoletta. Le api che si trovassero al disopra del favo, si cacciano con un mazzetto di tre o quattro penne d' oca bagnate nell' acqua, e si gettano da un canto per non perderle; le quali ritornano poi alla propria abitazione, ed il favo si pone in un bacino. Così si fa col primo favo, così col secondo, e va discorrendo. Fatto questo, si rimette la tavoletta levata, s' inchioda, si lutta col cemento e si ripone l' arnia al suo luogo cacciando prima col fumo le api che fossero d' ostacolo.

Per avere un miele più puro e fresco si dee cavare sempre da una parte ove si trova tutto nuovo e dell'anno.

Non occorrono poi tante precauzioni contro le api, nè di guanti, nè di veli, nè di camicie, nè di calze di pelle. Le api affascinate dal fumo non fanno male, nè si hanno a temere. Le ferite delle api non cagionano che poco o nulla di gonfiezza quando si ha l' avvertenza di levare l'aculeo prima che s' interni nella pelle. Fregando la parte ferita con un po' di prezzemolo si risana in poco. Io mi presento e m' accingo all' opra colle braccia ignude, col volto libero e non altro che un beretto in testa affinchè non s'impiglino nei capelli, ed un grembiale per non lordarmi.

Non consiglierei però nessuno a cimentarsi a siffatta operazione senza essere stato almeno una volta a vederla eseguire da un pratico, poichè in ogni arte ci vuole un po' di scuola. In quanto a me, lasciando che ognuno adoperi a suo talento, ho fatto sempre così, e così farò, e tanto temo a prestarmi intorno alle mie api quanto intorno ai bachi da seta.

Questo è il poco che aveva a dirle per ora su tale argomento, ommettendo molte altre cose, che ove fossi richiesto potrei dire in altra occasione. Ella riceva intanto, sig. Conte, questo mio mal concio scritto come un pegno della più profonda stima, e ne faccia del resto quell' uso ch' ella crede.

D. GIACOMO TAMI.

ECONOMIA PUBBLICA

INDUSTRIA SERICA

Saggio, e di non dubbia efficacia, sembraci il provvedimento della I. R. Camera di Commercio Udinese di diramare a tutti i Filandieri della provincia la circolare che noi comunichiamo ai nostri associati affine di secondare quanto è in noi le provvide di lei vedute. Dio voglia almeno che nessuno di quelli che leggono il nostro giornale sia, non che del proprio interesse, del patrio onore sì poco curante, da meritarsi la vergognosa taccia di que' renitenti per di cui colpa va sì lentamente avanzando il credito delle nostre sete, malgrado gli sforzi incessanti di chi ne promuove il progresso.

Leggano i nostri signori associati la circolare e l'avviso che le vien dietro, e se v' ha alcuno di essi che essendo Friulano non si senta commosso di gratitudine verso la Camera di Commercio, e non si proponga nel suo cuore di corrispondere alle patriotiche di lei mire, getti da lunge il nostro giornale, che il leggere è tempo perduto a chi si prefigge di restare quello che è con tutti i suoi difetti e la sua ignoranza.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO IN UDINE

Circolare ai signori Filandieri di Seta della Provincia

Visto dalla Camera di Commercio che non tutti i Filandieri della Provincia corrisposero finora agl' impulsi da essa lor dati per procurare il possibile maggior perfezionamento nella filatura della Seta,

mediante il quale renderebbero non solo un vantaggio all'intiera Provincia, ma procaccierebbero a se stessi un grande profitto.

Visto come a colpa dei renitenti, che sono il numero maggiore, la massa totale della nostra Seta non può ancora emergere ed acquistar credito in commercio trovandosi, nel confronto, di molto sorpassata nella buona qualità delle altre Sete di quei Paesi d'Italia ove si è felicemente introdotto lo spirito dell'odierno progresso in ogni ramo d'industria.

Visto come in causa della somma perfezione oggigiorno richiesta nelle manifatture Seriche non è bene accetta in commercio che la Seta classica e senza difetti, motivo pel quale l'altra male lavorata è ritenuta come un rifiuto di difficile e sempre svantaggioso smercio.

Considerato di quale e quanto profitto sia per la nostra Provincia questo nobile e prezioso prodotto, e come a noi tornerebbe di danno e di vergogna insieme il non procurare di perfezionarlo come fanno gli altri essendo noi forniti dei più favorevoli elementi per ottenere degli eccellenti bozzoli.

La Camera di Commercio, cui sta sommamente a cuore di veder portate le nostre Sete a livello delle migliori d'Italia, propose all'I. R. Delegazione di essere autorizzata a prendere da ogni filanda della Provincia un piccolo Campione di Seta, da essere a sue spese ridotto in trama, e poscia ritornato al proprietario coll'indicazione dei difetti che per avventura vi avesse trovati, e dei suggerimenti opportuni per toglierveli in seguito, e l'I. R. Delegazione convenendo pienamente nell'utilità della misura, con suo ossequiato Decreto 25 Aprile spirato Num. 12111-1596, autorizzò la Camera di mandarla tosto ad effetto.

La scrivente per tanto si affretta di partecipare ai signori Flandieri:

1. Che per questo primo anno si limita essa di prendere il Campione dalle filande della portata di N. 8 Caldaje in avanti.

2. Che questo Campione consisterà in due o tre matasse del peso all'incirca libbre, 1. 6.

3. Che il lievo del medesimo avrà luogo nei mesi di Luglio ed Agosto prossimi venturi mediante un'apposita Commissione nominata dalla Camera, ed assistita dal suo Segretario.

4. Che l'operazione consterà da apposito Processo Verbale in cui sarà registrato il peso del Campione.

Quelli che non avessero prima aspirato ai premj e che in allora mostrassero desiderio di farlo, vi saranno ammessi previa analoga dichiarazione nel Processo Verbale medesimo.

Docili e ragionevoli i signori Filandieri della Provincia sapranno senza dubbio buon grado alle sollecitudini della Camera che cerca ogni via per conseguire il propostosi utilissimo intento senza portare ad essi il menomo individuale discapito.

Udine 1 *Maggio* 1843.

Il Vice-Presidente
LORENZO LEONE VENTURA

Il Segretario
DAL FABRO

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO
IN UDINE

AVVISO

Viene aperto alle seguenti condizioni il solito concorso ai premj pel miglioramento delle Sete della Provincia, destinati a ricordare il fausto avvenimento dell'incoronazione di S. M. I. R. A. a Re del Regno Lombardo-Veneto.

1. Tutti quelli che credessero di aspirare ad un tale concorso presenteranno analoga Istanza in bollo da Cent. 50 alla Camera direttamente, oppure mediante la respettiva Deputazione all'Amministrazione Comunale, entro il mese di Giugno prossimo venturo; non facendolo entro questo termine, e desiderando pure di

concorrere, potranno esservi ammessi anche al momento del lievo dei campioni di cui parla l'odierna Circolare num. 155.

2. Nei mesi di Luglio ed Agosto successivi un'apposita commissione, assistita dal Segretario della Camera, si porterà dai concorrenti per estrarre dal monte della Seta un campione di num. 6 matasse, che verrà pesato, registrato nell'apposito processo verbale, e contrassegnato da numero progressivo, onde tener occulto il loro nome.

3. Subito dopo, la Camera, in unione a quattro dei più intelligenti e riputati Negozianti di Seta, prenderà in attenta disamina i ritirati campioni, e praticherà su di essi i necessarj esperimenti onde riconoscere quelli che per ogni titolo saranno riputati migliori.

4. I premj consisteranno anche questo anno in quattro Medaglie d'oro di differente grandezza, che porteranno da una parte la leggenda: *La Camera di Commercio in Udine* ed il Nome del premiato, e dall' altra I. II. III. o IV. *Premio d'Industria pel miglioramento di Seta* 1843.

5. Queste Medaglie saranno conferite dal sottoscritto R. DELEGATO colla maggiore solennità e coll'intervento delle Autorità e dei membri dell'Accademia di Udine possibilmente nel giorno 6 Settembre, nell'Aula della Congregazione Municipale, unitamente ai due premj di Austriache Lire 300 per cadauno da questo Consiglio Comunale destinati egualmente all'oggetto su ricordato, ed in tale occasione un Socio dell'Accademia stessa leggerà analogo discorso.

6. Quelli che avranno conseguito per tre volte il primo Premio otterranno, di poter fregiare i loro Stabilimenti del titolo di FILANDA NORMALE DELLA PROVINCIA, nè saranno più ammessi ad altri concorsi; se poi coll' andare del tempo si rendessero immeritevoli di questa onorifica concessione, la Camera si riserva il diritto di poterneli privare.

7. La Camera conserverà nel suo Ufficio in apposita custodia un piccolo saggio dei campioni premiati, che pagherà all' atto della restituzione della rimanente porzione dei Campioni stessi. Quelli non premiati, verranno per intiero restituiti ai loro proprietarj.

8. Il giudizio della Camera sarà pubblicato nella Provincia, ed inserito nella Gazzetta Privilegiata di Venezia.

Udine 1 Maggio 1843

L' I. R. Cons. eff. di Governo R. Deleg. Presid.

CO. MARZANI

Il Vice - Presidente

LORENZO LEONE VENTURA

Il Segretario

DAL FABRO

GAZZETTINO MERCANTILE

DELLE SETE

Milano 13 Maggio. Abbiamo avuto varie contrattazioni con attività maggiore della passata settimana. Gli organzini 18/20, 20/22, e le trame 20/24 classiche, non che le 40/50 e 50/60 furono le qualità più ricercate. Ne' prezzi non destossi aumento ma sostegno, e gli affari si fecero facilmente.

Questo movimento era stato preveduto, e dipende dall'ostinazione con cui ha perseverato il freddo, senza quel dolce tepore nella temperatura tanto favorevole all' allevamento dei bachi ora generalmente avviato.

Le ultime notizie di Londra non danno lusinghe di risveglio.

Alcune località lombarde presentano una vegetazione abbastanza sviluppata nei gelsi, mentre in altre, sensibili sono le lagnanze sul ritardato germoglio della foglia. Se in queste i bachi sono appena nascenti, nelle prime sono levati dalla seconda muta e massime sul Cremonese e Mantovano. Allorchè il bel tempo, siccome l' aspetto d' ieri ed oggi sembra promet-

tere, potrà raffermarsi, nè sarà universale il beneficio pel raccolto e si spiegheranno i prezzi dei bozzoli.

Nessuna contrattazione finora ebbe luogo, e si vuole aspettare ancora una decina di giorni. Sembra che primo saranno a presentarsi sul mercato le gallette della pianura bassa, siccome partite le più inoltrate e di facili condizioni.

I prezzi della foglia sono sempre miti. (*Eco della Borsa*).

Le notizie della Francia sono favorevoli sia per l'educazione de'bachi, che per la vendita delle sete. La foglia è a minor prezzo dell'anno scorso, ma con tutto ciò non vi sono molte ricerche. I mercati delle sete di Joyeuse, di Aubenas, di Romans furono bellissimi contro ogni aspettazione; numerosi erano i compratori.

22 *Maggio*. Quì in Friuli i bachi procedono abbastanza bene, abbenchè, i timori fossero grandissimi per cagione delle continue pioggie, e dei cambiamenti atmosferici, persistendo anzi la stagione fredda. Abbiamo avuto qua e là alcuni guai, e maggiori dove si trascurano i buoni metodi, ciò non pertanto è a sperare un discreto raccolto se come da tre giorni il tempo si fece più bello e così continuerà in seguito; è però notevole che la foglia è a minor prezzo dell'anno scorso, quantunque ne'primi giorni le pretese fossero esorbitanti, perchè prodotte dalla molta concorrenza de'compratori. Ciò indica che non v'è quell'abbondanza di bachi che si credeva, e che forse sarà stato in principio. Le partite più grandi alla pianura sono prossime d'andare al bosco, sentiamo anzi che alcuni abbiano già cominciato a metterle. Questo è un vero progresso!

Non sappiamo che ancora si sieno fatti contratti di bozzoli, nè qualche partita venduta a lire 1:50 la libbra potrà assolutamente servire di norma. Forse nel prossimo numero potremo dare notizie più positive.

Nella passata settimana furono fatti, in Udine, vistosi affari in sete, e si fecero inoltre molte spedizioni in commissione a Lione, Vienna e Milano. Qui pure come in Lombardia non vi fu aumento, ma si sostennero i prezzi, e si pagarono:

Libb.	800	Trama	26/30-32	Ven. L.	28.10
„	1700	Seta Greg.	20/24	„	23.--
„	1000	„	18/22	„	23.10
„	1200	„	14/16	„	24.2.1/2
„	600	„	24/30	„	22.--
„	2000	„	16/18	„	24.--
„	500	„	20/24	„	22.10

NB. La libbra sottile corrisponde a 0,3012 chil., e la lira veneta a cent. austr. 57; e 100 lire austriache 175 venete.

VARIETÀ

IGIENE E MORALITÀ

e gli Operai di Seterie

Giusto è che si faccia per noi cenno in questo foglio, specialmente consecrato al miglioramento fisico e morale delle classi popolari, delle malattie a cui vanno soggetti quelli che estraggono e lavorano la seta, e si suggeriscano ai medesimi quei consigli che l'esperienza e la scienza associate ci mostrano più atti a poterneli preservare. Siccome però questi stessi operai appartengono a due diverse categorie, occupandosi gli uni dell'estrazione della seta nelle filande (*filature*) e gli altri del suo accoppiamento ed attortigliamento nei così detti filatoi, che con più apposito nome in alcuni paesi del Piemonte *torcitoi* si appellano, ed essendo affatto diverso il loro genere di vita, così parleremo prima degli uni, poscia degli altri.

Degli Operaj nelle Filature

Questo lavoro è quasi interamente affidato alle donne, siccome quelle che per la loro maggiore destrezza e pazienza sono più adattate al medesimo. Aggiungi che simili occupazioni cadono nella state e nel principio dell'autunno, in cui gli uomini sono occupati dai lavori della campagna e non si potrebbero avere che a carissimo prezzo.

Fra le varie cause delle malattie a cui sono soggette le trattrici (*filatrici*), si annoverano specialmente: 1.° la mancanza del necessario riposo; 2.° l'azione del forte calore, alternata con quella dell'aria raffreddata dalle repentine mutazioni atmo-

sferiche tanto frequenti presso di noi; 3.° l'azione dell'acqua calda sulle mani; 4.° le esalazioni animali; 5.° finalmente, i disordini ai quali le filatrici si abbandonano non tanto col mangiare soverchiamente, quanto col cibarsi di alimenti malsani, e specialmente di frutta immature, o più guaste, che a minor prezzo avere si possono.

1.° La filatrice debbe trovarsi al lavoro allo spuntar dell'alba, di modo che nelle brevissime notti della state, pochissime ore soltanto le rimangono a dormire. Perciò esse dimagrano tutte soverchiamente durante questa stagione, e più delle altre le più giovani, tanto perchè il bisogno di dormire è in esse più imperioso, quanto per essere le medesime costrette, onde compiere il loro ufficio di aspiere *(menatrici)* e di apprendiste, ad un moto quasi continuo per volgere i molinelli (*aspi*). Dimodochè quelle che si applicano a simil genere di lavoro, debbono prima consultare le proprie forze; ed i loro genitori attender debbono soprattutto a far sì che esse, giunte a casa, non abbiano più ad occuparsi di faccende domestiche, e possano tosto coricarsi dopo preso il necessario ristoro.

2.° Il calore che tramandano i tanti fornelli destinati a far riscaldare l'acqua per ammollire i bozzoli, non che quello che si sviluppa da tante persone insieme adunate, riesce spesso insopportabile nelle già tanto ardenti giornate estive; ed ove non fosse alquanto temperato dall'aria che circola liberamente per l'edifizio e dalla specie di vento che fanno i molinelli continuamente agitati, toglierebbe affatto il respiro. Ma questo stesso adito che si lascia all'aria esterna è spesso cagione di odontalgie, di affezioni reumatiche e artitriche, di febbri intermittenti, non che di coliche ed altre malattie del basso ventre, allorquando, raffreddandosi ad un tratto la temperatura dell'atmosfera, si sopprime l'abbondante traspirazione della pelle. Questi stessi incomodi possono pure venir cagionati dai frequenti pediluvii nell'acqua fredda di cui sogliono le filatrici abusare, come pure del tenere i piedi scalzi sul pavimento sempre o quasi sempre bagnato. In molte filature le trattrici ed aspiere sono eziandio incomodate dal fumo dei fornelli che, oltre al nuocere alla seta, reca pure danno alla vista delle lavoratrici e cagiona ad esse infiammazioni d'occhi. A render minori questi mali conviene che le filande siano riparate dalla mezzanotte, i tetti alti e guerniti di ventilatori, e sarebbe a desiderare che si rendesse generale il metodo di riscaldare l'acqua col vapore, perchè in tal modo si toglierebbe l'incomodo del fumo, più mite si renderebbe la temperatura dell'edifizio, le filatrici non dovrebbero più lavorare presso un fornello acceso, ed il lavoro delle aspiere, cui non toccherebbe più trasportare la legna ed accudire al fuoco, diverrebbe più tenue e quindi meno insalubre. Le filatrici debbono poi avvertire a coprirsi di più quando lasciano il letto per recarsi al lavoro, quando l'aria viene a rinfrescarsi ed appena cessano dal lavoro, e soprattutto poi a non lasciarsi cogliere a notte avvanzata nelle campagne irrigate da molti canali, quali sono d'ordinario quelle che circondano i setifizj. Ad impedire il danno, che proviene dal lavorare il giorno intiero con i piedi scalzi posati sovra un pavimento bagnato, in alcune filature praticasi di provvedere le aspiere e le filatrici di un piccolo scanno; e noi vorremmo che in tutte fosse introdotto un uso così salutare e di così poca spesa.

3.° L'azione continua dell'acqua bollente, che si adopera per isciogliere la sostanza gommosa dei bozzoli, macera in certo modo la pelle delle mani e produce infiammazioni assai dolorose, specialmente nelle lavoratrici principianti. Conviene però dire che a lungo andare la pelle s'indurisce e diventa quasi insensibile. Siccome niente è più dannoso che l'alternativa dell'umido e dell'aria, così le lavoratrici debbono far bene attenzione di asciugarsi le mani con cura tostochè sospendono il lavoro. Si coprano pure queste nel ritornare a casa, e manifestandosi principj d'infiammazione, le inviluppino con pannilini immollati nell'olio sbattuto con acqua, e sospendano il lavoro per uno o due giorni. Ad impedire questo male giova moltissimo l'adoperare per la trattura della seta un'acqua corrente, che sia stata temperata dai raggi solari, e sia perciò prima di servirsene fatta stagnare in un apposita vasca, ove possa deporre i sali di cui può essere saturata: oltremodo utile poi noi trovammo quella che prima servì ad inaffiare i prati. Il filandiere, oltre al male che con ciò viene ad evitare alle trattrici, troverà pure un utile grandissimo nella rendita e nella qualità della seta.

4.° Niente è più pregiudiziale che i vapori i quali esalano dai bachi spogliati del loro inviluppo, macerati nell'acqua, e lasciati imputridire. Molte febbri intermittenti delle filande non riconoscono altra origine. Spetta però ai padroni lo invigilare perchè tanto questi bachi, quanto le acque adoperate per ispogliarli della seta, vengono trasportati lungi dalle abitazioni e dalla frequenza della gente. I bachi non interamente spogliati della seta e che debbono subire un'altra operazione, e quelli che fannosi seccare per ridurli poscia in polvere, si facciano recare sopra tettoie elevate e ben ventilate, di modo che le esalazioni loro non possano recar danno.

5.° Grande è l'abuso che si fa generalmente nelle filature delle frutta estive, e specialmente di quelle non ben mature o di cattiva qualità, perchè si vendono a miglior mercato, ed anche perchè le femmine in generale preferiscono le frutta acerbe alle mature. Non si possono calcolare le dissenterie, le diarree, le febbri periodiche che non riconoscono altra causa che questa; e perciò raccomandar dobbiamo tanto ai padroni perchè impediscano assolutamente che se ne venda nell'interno e, se possono, nelle vicinanze delle loro ma-

nifatture, ed ai Sindaci perchè invigilano affinchè non se ne faccia mercato nelle pubbliche vie e piazze; quanto alle operaie di non far uso di sostanze così essenzialmente nocive.

Nelle filande non sono occupate donne soltanto; ma, sebbene in proporzione minore, eziandio parecchi uomini, e di quelli fra essi che attendono al cuocere dei bozzoli, degl'inservienti alla stufa, e di coloro che mantengono il fuoco alle macchine a vapore vogliamo dire due brevi parole. Costoro non meno delle filatrici, anzi più di esse, vanno soggetti alle malattie prodotte dal forte calore, e specialmente dalla rapida soppressione della traspirazione, anche perchè, essendo per lo più uomini robusti, sogliono disprezzare ogni precauzione. Noi raccomandiamo loro di cangiare gli abiti appena terminato il lavoro, di evitare d'esporsi ad una temperatura fredda col corpo ancor molto caldo, e di astenersi dalle bevande molto fresche e dall'abuso dell'acqua e del vino, a cui trovansi spinti dall'interna arsura.

Il maggior numero delle filande sono situate nei piccoli paesi, e durano al più la terza parte dell'anno, cosicchè i rimanenti otto mesi sono impiegati dalle trattrici ed aspiere nei lavori campestri; oltrecciò, perchè d'ordinario lavorano nel paese in cui sono nate, ogni sera queste donne sono raccolte nella loro famiglia da cui non vengono separate che nelle ore di lavoro. Da queste due fortunate circostanze emerge che la condizione fisica e morale delle filatrici è migliore d'assai che non è quella delle donne impiegate nei filatoi e nelle manifatture in cui il lavoro è continuato, e che trovansi collocate nelle città. Difatti sul volto alle filatrici raro si scorge quella pallidezza, quello aspetto infiacchito e macilente, quel fare sguaiato e spesso impudente che produce un'impressione così dolorosa su chi penetra nelle manifatture; e la scostumatezza, l'abuso del vino e dei liquori, il gioco del lotto, le bestemmie in alcune filande sono sconosciute affatto, ed in quasi tutte appena notevoli e di facile emendazione, quando chi le dirige voglia occuparsene. Dobbiamo però avvertire che nelle filature ove sono impiegate filatrici venute dai paesi lontani, questi vizi sono molto più radicati; tant'è vero che la vita di famiglia è pur sempre o quasi sempre altamente moralizzatrice; e noi crediamo che avrà sciolto il gran problema dell'industria quegli che avrà trovato il mezzo di combinare lo sviluppo, avvicendandone i lavori colle occupazioni della vita casalinga e colla coltivazione dei campi. Abbiamo detto che la scostumatezza, l'abuso delle bevande, sono nel maggior numero delle filature poco notevoli e di facile emendazione: ma dobbiamo aggiungere che se chi debbe porre a' que' vizi un freno non lo fa, anzi coll'esempio l'accresce, allora in quelle agglomerazioni di donne, pressochè tutte giovani ed ineducate, il male cresce a dismisura con danno gravissimo non solo dei buoni costumi e della pubblica morale, ma eziandio del filandiere medesimo che vedrà sciupata in gran parte la preziosa sua merce. Ad antivenire questo male noi vorremmo che i filandieri andassero molto guardinghi nella scelta dei regolatori, ed accettassero per compiere quell'ufficio delicato ed importante persone di provata abilità, di onesti costumi e di probità riconosciuta. – Quando poi l'esempio dei mali costumi, come pur troppo spesso accade, non procede dai regolatori, ma sibbene da chi ai regolatori comanda, allora il male è maggiore e quasi irreparabile.

Non vogliamo terminare quest'articolo senza aggiungere ancora un cenno sulla sorte di quelle operaie più giovanette, che debbono saltare continuamente per porre in moto i molinelli da seta. In alcuni setifizj della Lombardia e della Francia il lavoro delle aspiere viene eseguito col mezzo dell'acqua o del vapore (e presso noi friulani la mercè delle macchine Santorini e Galvani), ma noi, per ragioni troppo lunghe a dirsi, e che qui sarebbero fuor di luogo, non crediamo utile al paese questa sostituzione; perciò ci restringiamo ad inculcare alle madri di non permettere che si dieno a questo lavoro le giovani deboli, rachitiche o disposte ad affezioni di petto, oppure che crescendo più che non comporti la loro età, non presentano robustezza sufficiente, perchè le storpiature, le deviazioni della spina dorsale, la tisi polmonale, le metrorragie ne sarebbero conseguenze inevitabili; e qualora l'avidità del guadagno o la miseria spingesse le madri a dimenticare questi riguardi, i padroni medesimi non debbono accettarle: ma giova osservare che all'opposto questo moto è utile alle più robuste ed a quelle di fibra torpida; laonde sarà bene che si consulti dai genitori il medico del villaggio, prima di permettere alle loro fanciulle di attendere a simile lavoro. LORENZO VALERIO

(*Letture popolari*).

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

Chi acquista un fondo in campagna, venda la sua casa in città. Con questa massima Macone incomincia il suo trattato di agricoltura. – *Plinio*, cap. VI.

È sicuramente nocevole il cangiar affittajuolo. – *Columella*, cap. VII.

Non sia il proprietario estremamente rigoroso nel volere che adempiano a puntino i fittainoli i doveri loro, come l'esiger nel giorno stabilito le legna, il denaro ec., il cui pensiero arreca molestia al contadino, più che spesa. – *ib.*

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.